

Saggi ♦ Carlo Saviani

E Heidegger disse: Lao-Tse? La pensa come me



L'Oriente di Heidegger
di Carlo Saviani
Il Melangolo
pagine 118
lire 20.000

BRUNO GRAVAGNUOLO

Scarni sono gli accenni all'Oriente nell'opera vera e propria di Martin Heidegger. Scarni, ma pregnanti. E accompagnati da un interesse parallelo del filosofo per Lao-Tse e per il buddismo Zen. Il volume di Carlo Saviani in tal senso, («L'Oriente di Heidegger», Il Melangolo) è un prezioso baedeker di tutta la questione. Un'antologia ragionata del problema, riassumibile nel duplice quesito: cosa cercava Heidegger nelle filosofie orientali, e quanta parte della sua stessa filosofia credette di ritrovare in esse? La vicenda è insieme di storia culturale, e speculativa. Storica, perché molti

uditori cinesi e giapponesi, tra gli anni Venti e Quaranta, affollarono le lezioni del pensatore, a Friburgo e Marburgo. Ritornando poi in patria con una filosofia i cui vaticini contro la tecnica davano man forte al senso di identità autoctono minacciato dall'Ovest. Ed è certo comprensibile il favore che salutò la denuncia heideggeriana dell'universale dominio tecnologico nel Giappone appena prostrato dalla bomba atomica. Ma c'è dell'altro.

C'era l'autentico interesse del filosofo di Messkirch per la visione orientale del mondo. Nella cui impalpabilità scorse a tratti la sua medesima intuizione dell'Essere come rivelazione del «Nulla» e dal «Nulla». E qui siamo davvero al cuore del libro,

sintesi di esegesi e racconto. Dove la silloge dei passi trascelti dall'Opus heideggeriano si mescola alla storia degli incontri tra Heidegger e studiosi come Paul Shih-Yi-Shiao, Hoseki Hisamatsu, Shuzo Kuki, Deitaru Suzuki, e Maha Mani, monaco buddista con il quale, alla radio del Baden Baden, l'autore di «Essere e tempo» tenne nel 1964 un memorabile incontro radiofonico di due ore.

Cosa spinse Heidegger, nel 1946, a tradurre, col primo degli studiosi citati, addirittura qualche capitolo del «Tao Te King», monumento dottrinale del taoismo? L'abbiamo accennato: il concetto taoista del «Nulla». Correlativo a quello indiano del «Sunya» (lo zero, l'indeterminato). Da intendersi come il «vuoto» («Wu»),

vortice indistinto e generativo di tutte le forme. Un Nulla che era appunto per Heidegger «Ni-ente», non-ente. Non una «nientità assoluta», impensabile assurdo concettuale. Bensì l'ente dis-identificato, liberato dalla pura presenza materiale, e riadottato all'Essere. Dunque, il niente come «negatività». Movimento logico e ontologico in cui le cose si rivelano solo nel contraccolpo con l'alterità, e ne manda a fondo l'autosufficienza. Era precisamente questo l'incantesimo che Heidegger scorgeva nei testi taoisti, o nell'arte Zen: l'autogeneratività della natura. Ineffabilmente volta ad assumere senso in sequenze spaziali perfette, in bilico tra simmetria e asimmetria. Oltre il

gioco della figura, e prima di essa. Come nei ghirigori spazialisti di Lucio Fontana o di Mark Tobey, nonché in tanta ornamentalità «Iki» tipica del Sol Levante. Insomma una logica del divenire simile, agli occhi di Heidegger, a quella che scandisce il presocratico gioco a dadi del divino fanciullo di Eraclito.

Ed era proprio per tale via che Heidegger cercava l'incontro con l'Oriente, all'incrocio tra Anassimandro e Lao-Tse, sebbene disperasse di trovare il linguaggio giusto per esprimerne la possibile conciliazione. Malgrado le assonanze, la distanza linguistica che separava i rispettivi contesti, non smise infatti di intuirlo. E in più Heidegger capiva che Zen e Tao erano veri e propri abiti comportamentali, non disgiunti da incrostazioni dottrinali e «pratiche» per decostruire le quali ci sarebbe voluto uno «Heidegger sino-giapponese», in grado di ripetere sulla filosofia orientale la stessa operazione da lui

compiuta sulla metafisica occidentale. Heidegger però, in forma allusiva, non smise di guardare ad Oriente. Sia pur ricominciando sempre dalla Grecia. Riassumiamo allora i due motivi di interesse impliciti nell'Oriente amato da Heidegger. Innanzitutto la vicenda dimostra l'acquisita estraneità del filosofo ad ogni tentazione decisionistica, quali quelle che ancora nel 1927 accompagnavano l'analitica esistenziale dell'«essererci» nel suo «decidersi per la morte». E ad ogni misticismo comunitario, come quello che segnò nel 1933 la sua adesione al nazismo. Infine, c'è la rivelazione del «nichilismo» di Heidegger. Che non era un vero nichilismo, ma un abbandonarsi «fiducioso» all'apparso e allo scomparire delle cose. Al loro provvisorio «nientificarsi» e assicurarsi vicendevole. Abbandono all'eterno ritorno del cosmo disvelato dal linguaggio. Che, come la «physis» greca presocratica, bandisce ogni divinità trascendente.

Storia



Al lavoro nella Germania di Hitler
di Cesare Bertoni
Bollati
Boringhieri
pagine 322
lire 60.000

Al lavoro con Hitler

Questo saggio è una ricerca condotta sui rapporti tra Italia e Germania immediatamente prima della seconda guerra mondiale e durante il conflitto stesso. Cesare Bertoni ha raccolto testimonianze dirette e indirette, oltre a studiare il materiale documentario tradizionale e ha condotto una ricerca sull'immigrazione di alcune centinaia di italiani in Germania negli anni Trenta e Quaranta. All'inizio per i nostri connazionali sembrava che la situazione fosse migliore rispetto all'Italia, ma non appena il cibo cominciò a scarseggiare, le cose cambiarono.

Politica



La sinistra al potere
di Gilles Martinet
Editori Riuniti
pagine 236
lire 25.000

La sinistra in Francia

Nel corso di questo secolo, quando la sinistra ha potuto esercitare il potere nell'Europa occidentale ha oscillato tra una gestione economica «classica» e la speranza di una profonda trasformazione della società. La Francia in questo senso costituisce il laboratorio per eccellenza della politica europea. Inserendo la storia delle sinistre francesi in un più ampio contesto, Martinet fornisce un contributo a chi voglia comprendere il rapporto tra le tradizioni socialiste e le nuove sfide che la sinistra, oggi al potere in molti paesi, si trova ad affrontare.

Vaticano



Karol Wojtyła, un Papa tra due totalitarismi
di Gian Franco Svidercoschi
Liberal
pagine 238
lire 24.000

Il Papa sconosciuto

La storia di Karol Wojtyła giovane, prima sacerdote e poi vescovo, è strettamente collegata con le vicende politiche che hanno sconvolto il mondo: il nazismo con i campi di concentramento e il comunismo con il suo regime di terrore e oppressione. Questo libro presenta un ritratto originale di Giovanni Paolo II, il racconto di una vita trascorsa nel succedersi dei piccoli fatti quotidiani e nelle immani tragedie dell'umanità. Solo osservando il Papa da questa prospettiva, afferma l'autore, si capisce la sua incredibile continuità di idee, gestie parole.

Storia



L'Italia del centro-sinistra
di Yannis Voulgaris
Carocci
pagine 211
lire 28.000

Il cento-sinistra in Italia

Per capire meglio l'attuale situazione politica è necessario risalire alle problematiche degli anni Settanta. Yannis Voulgaris ripercorre le vicende del centro-sinistra, cioè dell'alleanza tra Democrazia cristiana e Partito socialista che inizia proprio in quegli anni e accompagna un ampio arco di trasformazioni economiche e sociali, ma anche di riforme mancate e di promesse non mantenute, fino alla caduta della «Prima Repubblica». Il libro analizza come il centro-sinistra troppe volte si sia ripiegato su versioni minimalistiche e trasformistiche, rendendo il riformismo un'impresa difficile e aspramente combattuta.

Escono contemporaneamente tre saggi dedicati alle ragioni scientifiche dell'attività sismica del territorio italiano. Evitare che la Terra tremi è impossibile, ma talvolta si può evitare che un evento naturale diventi una tragedia

Il terremoto è un fenomeno culturale. Come (e perché) evitare le catastrofi

PIETRO GRECO



di profondità, organizzano moti convettivi come fossero acqua bollente in una pentola. Nulla si può fare per lenire questo genere planetario di budella, che libera immense forze interne e porta in superficie grandi quantità di magma, costringendo le solide, ma sottili placche della crosta a cozzare l'una contro l'altra, come zattere alla fonda nelle acque smosse di un porto trafficato. Nulla si può fare per impedire i terremoti, che sono il modo con cui la crosta si li-

bera a sua volta dell'energia passata dal mantello. Il terremoto è un fenomeno incontrollabile. Nel secondo volume della trilogia sismica (Franco Foresta Martin e Patrizia Polizzi, «Terremoti», Avverbi, pagine 108, lire 12.000) ci viene spiegato che nulla (o quasi) si può fare per prevedere, con deterministica certezza, dove, quando e con quale forza si manifesterà il terremoto prossimo venturo. Tutti i tentativi di costruire una teoria predittiva dei

terremoti, capace di previsioni puntuali e precise, sono, purtroppo, tutti falliti. Il motivo è che i terremoti si presentano in una costellazione di tipologie, perché espressione di una costellazione di cause non tutte chiare e non tutte note. Proprio in Italia la costellazione delle cause e delle tipologie, spiegano Franco Foresta Martin e Patrizia Polizzi, mostra tutta la sua straordinaria varietà. Cosicché in Italia, come e più che altrove, risulta impossibile prevedere

tempi, luoghi e modalità del terremoto prossimo venturo. Il terremoto è un fenomeno (almeno fino a tutt'oggi) imprevedibile.

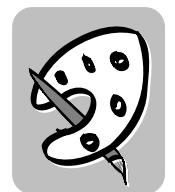
Ciò non significa affatto, però, che sia un fenomeno aleatorio. La storia e la geofisica ci consentono, infatti, di individuare con buona precisione, quali sono le aree a rischio. Cioè le aree dove è massima la probabilità che, in tempi più o meno brevi, si verifichi un terremoto di portata rilevante. In Italia abbiamo una carta della pericolosità sismica molto precisa, almeno a grana grossa. E le aree ad alta pericolosità, sono la Sicilia sudorientale, quasi tutta la Calabria, l'Irpinia, l'Appennino centrale dalla Campania alla Toscana, le Prealpi Venete, Carniche e Giulie. È solo questione di tempo. Ma prima o poi in queste aree, e in pochi altri spot disseminati lungo l'Appennino e le Alpi, si (Ri)verificherà un evento sismico rilevante.

Nel terzo volume della casuale eppure utilissima trilogia sismica (Enzo Boschi e Franco Bordieri, «Terremoti d'Italia», Baldini & Castoldi, pagine 150, lire 24.000) ci viene dimostrato che, quando la terra trema, a cadere non è il terremoto. Ma la casa che crolla. L'assassino non è la quantità inaudita di energia liberata dal sisma, ma l'imprevidenza altrettanto inaudita dell'uomo che, privo di memoria storica e di intelligenza probabilistica, si è costruito dimore inadatte.

Non possiamo impedire il terremoto. Non possiamo prevederlo con deterministica certezza. Ma possiamo prevenirlo. E la nostra capacità di prevenzione è, ormai, tale, da poter ridurre davvero al minimo gli effetti di un evento sismico. Nell'ultimo mezzo secolo l'Italia ha speso oltre 100.000 miliardi di lire per riparare i danni da terremoto. Se ne avesse spesi la metà per prevenire, non avremmo dovuto piangere migliaia di morti né avremmo dovuto contare danni irreparabili al nostro patrimonio artistico e persino paesaggistico. Non ci ritroveremmo, ancora oggi, pressoché impreparati ad attendere, con fatalistica disattenzione, il terremoto prossimo venturo.

Fotografia ♦ Moreno Gentili

Flash sull'uomo-macchina



Nuovo Mondo/ Mondo Nuovo
di Moreno Gentili
pagine 64
lire 55.000

La futura realtà messa al mondo dal fotografo Moreno Gentili nella trentina di tavole che compongono questo suo lavoro racconta, come recita il sottotitolo, la «metamorfosi delle tecnologie». Una via di mezzo tra fotogiornalismo e fotografia industriale per dire che vi è un «prima» - nostalgicamente inquadrate e malinconicamente riprodotte - fatto di vecchie fabbriche fumose, di una realtà industriale in dissolvenza. E che vi è, soprattutto, un «dopo» - ormai già presente - costituito da scatti eseguiti dentro le viscere di asettici uffici, nitidi laboratori di genetica ma anche all'interno di aggrovigliate matasse di cavi e tubi. In questo mondo fatto di nitidi bianco e nero o di essenziali colori, non c'è spazio per l'uomo. La vita è delle macchine. Intorno ad esse, e al riparo dalle loro radiazioni, lavoratori mascherati e senza volto si muovono con esattezza.

Ma poi anche altre presenze popolano questi spazi: sono i manichini impiegati per le prove d'urto. Come per trovare un punto di vista che sia

alternativo e critico rispetto alla perenne ortogonalità delle macchine e degli interni post industriali. Gentili ha stampato «storti» i suoi negativi: ha messo in bilico, e forse in crisi, l'immagine captata. E per accompagnare questo suo album fotografico ha fatto realizzare da Gak Sato un cd di elaborazioni sonore che è annesso al volume. La composizione di Sato si apre proprio col battito potente e perenne del cuore: e si districa poi per un quarto d'ora tra suoni e ricordi, parole incomprensibili di voci metalliche annunciate all'altoparlante. Immagini e suoni sono introdotti da due brevi testi. Christian Caujolle parla col senno del poi: inventa cioè una relazione del 2038 che analizza il lavoro del passato e quello creato da Gentili. Roberto Valtorta rimane invece coi piedi per terra e trova nell'opera del fotografo comasco ancora «l'eventualità di un riscatto, di un affetto, di qualcosa di epico che, da dentro il lavoro, porti alla commozione, porti alla vita».

C.A.B.

Saggistica ♦ Bijeljic e Breton

L'avventura del linguaggio



Dal linguaggio alle lingue
Ranha Bijeljic e Roland Breton
Electa-Gallimard
pagine 160
lire 22.000

Il mistero del linguaggio e la sua evoluzione restano una delle cose più difficili da spiegare e interpretare. Suoni indistinti che con il tempo hanno assunto la forma e le regole di una vera e propria lingua. Nel mondo, compresi i vari dialetti, esistono 150 modi differenti di comunicazione verbale. Il libro Electa-Gallimard segue con attenzione gli spostamenti e le trasformazioni che ha subito il linguaggio, da quel lontano grido di scimpanzè che animava la vita decimila anni fa. «Il linguaggio è la capacità cognitiva propria degli esseri umani. I bambini apprendono la lingua materna naturalmente, senza particolari istruzioni, stando semplicemente a contatto con essa. Imparano le regole della comunicazione verbale o gestuale, grazie ad una particolare struttura celebrale e specifici meccanismi psicologici»: partendo da questa constatazione i due autori raccontano il processo della comunicazione verbale nelle varie epoche e nelle differenti nazioni.

Il fascino dei primi contatti con la parola fino all'evoluzione massima dei nostri tempi ha sempre colpito molti studiosi e filosofi. Già John Locke nel 1690 con il «Saggio sull'intelligenza umana» affrontava il mondo complesso del linguaggio, partendo dal fatto che l'uomo ha per natura innata una predisposizione verso quello che sente all'esterno. Ma il più grande studioso e interprete delle comunicazioni verbali è sicuramente Ferdinand De Saussure che con «Il corso di linguistica generale» ha aperto nuovi orizzonti sulla storia della comunicazione verbale.

Il merito Bijeljic e Breton è quello di riuscire, in poche pagine e con l'aiuto di molte fotografie, a fornire un'ampia panoramica sulle trasformazioni del linguaggio. Il passaggio verso una vera e propria lingua, secondo i due autori, ha seguito un preciso itinerario che solo apparentemente è stato lento. Basti pensare a come tv e nuove tecnologie abbiano modificato, uniformandola, la lingua all'interno della società.

Valerio Bisipuri